



Tagli

PRIMA ASSOLUTA

testo e regia **Fausto Paravidino**

con

**Federica Auricchio, Gabriele Badagliacqua,
Laura Calamassi, Sofia Capo,
Umberto Jr Contini, Claudia Faraone,
Sofia Giunta, Rocco Longo,
Simone Gennaro Maiorano,
Marta Virginia Morgavi, Sofia Novello Gergen,
Francesco Riccardi, Matteo Sagratella,
Giorgio Stefani**

musiche originali **Enrico Melozzi**

costumi **Anna Cavaliere**

disegno luci

Samuele Batistoni

datore luci e fonica **Marco Santi**

assistente alla regia **Marco Bossi**

FONDAZIONE
**TEATRO
DELLA
TOSCANA**

TEATRO NAZIONALE

EX CINEMA GOLDONI

4 > 8 GIUGNO

90 minuti circa, atto unico

NOTE DI REGIA

C'è una ragazza che non ha un posto dove andare e la ospita un ragazzo che ha una casa col bagno che non si chiude perché la serratura è rotta. Benni invece non riesce ad avere una storia con Giulia perché ha troppa paura. Pietro non ha il biglietto del treno. Guido è un ferroviere che ha un debole per Oriana, una sua collega, ma ha anche i suoi problemi con lo spettro di suo padre. Poi c'è una psicologa che non riesce a trovare una collaboratrice domestica che faccia due misere ore nel suo studio, ne trova una ma non è quella giusta. Veronica vorrebbe cacciarsi nei guai ma trova solo situazioni normali. Giulia lo sa che parla troppo ma non può farne a meno. C'è una donna che sa ancora il *De Bello Gallico* a memoria perché il Latino la aiuta a ragionare. E Arturo non ne può più di non dare le testate contro i muri. Questo è *Tagli*. Una commedia molto affollata che parla di un'umanità indecisa, un po' sfinita e inevitabilmente buffa. È difficile capire l'epoca inafferrabile in cui viviamo. Noi cerchiamo di farlo interrogando il teatro, cercando di copiare il nostro presente coi suoi misteri e mettendolo sotto la lente di ingrandimento del palcoscenico. Non abbiamo la pretesa così di capirlo, il nostro tempo, ma i personaggi che abbiamo scelto, quelli un pochino sì.

Fausto Paravidino

“

COM'È FATTO QUESTO NOSTRO MONDO
CHE DOVREMMO RAPPRESENTARE
A TEATRO E CHE ANCORA
NON VEDIAMO RAFFIGURATO, QUALI
SONO I CONFINI DELLA NOSTRA REALTÀ:
SONO QUESTE LE DOMANDE
SU CUI ABBIAMO RIFLETTUTO

”

Fausto Paravidino

Intervista a **FAUSTO PARAVIDINO**

di Angela Consagra

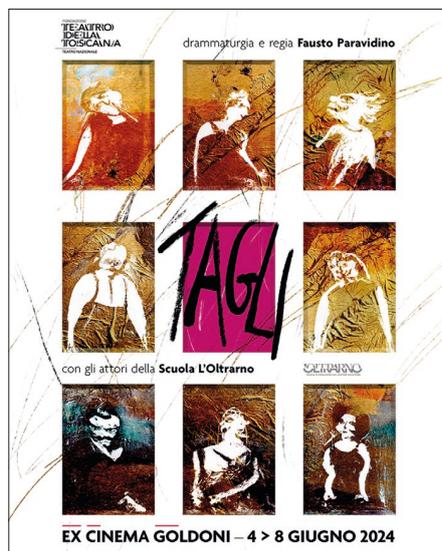
UN'UMANITÀ CONTEMPORANEA

Partiamo dal titolo: Tagli...

Questo titolo deriva dal fatto che, tra le tante vicende che presentiamo sulla scena, c'è la storia di un ragazzo che si provoca dei tagli. Non è che ci si soffermi particolarmente sul *cutting* in quanto tale: l'azione è simbolica. Un giovane ha somatizzato, attraverso questo gesto violento verso se stesso, alcune patologie del suo tempo. Però, nonostante questo particolare punto di partenza, lo spettacolo è divertente, è piuttosto una commedia. Il testo è stato scritto per questi quattordici attori de L'Oltrarno: ci sono tanti racconti che si intrecciano. Sul palcoscenico questi esseri umani producono una storia: ciascuno di loro è una storia.

Che umanità è quella che viene fuori da questi racconti?

Un'umanità contemporanea. La mia ricerca si è concentrata sull'analisi, non tanto del teatro contemporaneo, quanto della realtà in cui viviamo: chi siamo noi adesso? È da tempo che mi sono ritrovato a pensare: se noi dovessimo scrivere un romanzo storico del tempo in cui viviamo, intrecciando la storia con la *Esse* maiuscola con le nostre storie più intime e quotidiane – l'arte, più o meno, mira proprio a questo tipo di ricerca – ecco che ci accorgeremmo di non sapere da dove cominciare. Se ci interroghiamo, invece, sul passato, anche piuttosto recente: cosa è successo tra gli anni '30 e '50? Facile rispondere. E tra il '50 e il '70? C'è stato il '68, il divorzio, l'aborto... Insomma, siamo in grado di descrivere in che modo la società, in quelle fasi storiche, sia cambiata radicalmente. Mi rendo conto che, fino a vent'anni fa, le relazioni sociali si poggiavano su delle basi estremamente diverse rispetto alla realtà che ci circonda. Il romanzo storico dei giorni nostri è, invece, complesso da individuare: tra il 2004 e il 2024 si confondono gli avvenimenti, è un tempo troppo vicino per noi? L'ultimo film di Matteo Garrone *Io Capitano*, per esempio, incarna in sé tutte le caratteristiche del vero romanzo di avventura, quello classico, alla Stevenson per intendersi. Racconta la vita dei ventenni che partono dall'Africa per cercare fortuna nel nostro Paese: questo però non è il



“

IL TEATRO PARLA
AD UNA COMUNITÀ
E, COSÌ FACENDO,
LA COSTRUISCE:
È LA COMUNITÀ CHE
DIVENTA RESPONSABILE
DELLO SPETTACOLO
A CUI STA ASSISTENDO

”

Fausto Paravidino

nostro romanzo storico, è il loro. E noi, al contrario, quale posizione prendiamo rispetto alla Storia? Mi sono interrogato su queste tematiche insieme ai ragazzi con cui condivido il progetto di *Tagli* e ho chiesto: noi chi siamo? Qual è adesso lo spirito del nostro tempo? Oggi, la nostra umanità, com'è fatta? Dove stiamo andando e quali sono le nostre aspirazioni? Sono tutti molto giovani per ragionare sui fatti degli ultimi vent'anni, ma abbiamo cercato di individuare e descrivere il senso del nostro comune sentire. Varie cose sono emerse: siamo nell'età dell'impotenza. Ciò che ci sta più a cuore è la situazione a Gaza, la volontà imprescindibile di fermare lo sterminio, oltre alle problematiche del riscaldamento globale e la guerra in Ucraina. Ma noi cosa possiamo fare concretamente per cambiare lo stato delle cose? Scriviamo dei post su facebook e instagram per sottolineare che siamo indignati? Ora è mutato il mondo: viviamo una forte sensazione di impotenza che, forse, corrisponde alla verità oppure è semplicemente un nostro stato

d'animo. Evidentemente proviamo un senso di colpa devastante, perché non riusciamo a risolvere quelle storture di cui ci importa moltissimo. Viviamo in un'epoca di sentimenti, anziché di azione, e in questa condizione cerchiamo di convivere con l'impotenza, sopportando il nostro senso di colpa. Abbiamo la percezione di non potere cambiare nulla, per cui ci sembra che il nostro vivere sia, piuttosto, un sopravvivere in delle condizioni relativamente agevoli: alla fine dei conti noi non abbiamo a che fare con il dramma, ma con il fastidio.

Lo spunto per le storie che ha scritto è, dunque, l'attualità?

Non l'attualità, che mi annoia a morte, ma la contemporaneità: è il racconto del *sentire* di questo gruppo di persone, i giovani attori de L'Oltrarno. Io ho inventato le diverse storie, anche se con i ragazzi abbiamo portato avanti un discorso tematico riguardo a quali sono oggi le nostre aspirazioni e i nostri desideri. Com'è fatto questo mondo che dovremmo rappresentare a teatro e che ancora non vediamo raffigurato, quali sono i confini della nostra realtà: sono queste le domande su cui abbiamo riflettuto. Avevamo già lavorato insieme su Eschilo e partendo, quindi, da un'opera che appartiene agli inizi della storia del teatro: in questo caso, invece, abbiamo affrontato un testo che ancora non era stato neanche scritto. Siamo ripartiti dalla fine.

Il registro della commedia aiuta a comprendere la contemporaneità?

Speriamo. È una forma di uscita dall'apatia, perché dalla condizione dell'apatia possiamo tirarcene fuori solo con il sentire. Quando un fatto ci fa ridere dà una scossa alla nostra coscienza: è una piccola stimolazione, ma avvertiamo una intima vibrazione. Lo stesso vale per il pianto, che ci mette di fronte a ciò che siamo.

Se dovesse dire che cos'è per Lei il teatro, come lo descriverebbe?

Un luogo, dove una comunità si ritrova intorno ad una storia. Attraverso la partecipazione a quella storia e al fare un'esperienza collettiva si crea una comunità, che diventa poi la società in cui viviamo. Il teatro parla ad una comunità e, così facendo, la costruisce: è la comunità che diventa responsabile dello spettacolo a cui sta assistendo, scegliendo, come gli attori, in che modo modificarlo.